

a. a. 2009/2010 - 2010/2011  
SEUOLA SRSUAIUZZAZUOAE  
I Ssu. AREKINSN CA G8USFRAL  
pp. 38-46 e 47-55

LE PRESENTI EDIZIONI SONO PROMOSSE E CURATE DAL  
CENTRO DI RICERCA SUGLI ARCHIVI MODERNI  
ESISTENTE PRESSO  
L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

FONTI E STUDI

DI

*Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni*

Direttore: ANTONINO LOMBARDO

III

GIORGIO CENCETTI

SCRITTI ARCHIVISTICI

IL CENTRO DI RICERCA EDITORE  
ROMA - 1970

## IL FONDAMENTO TEORICO DELLA DOTTRINA ARCHIVISTICA (\*)

Ancora una venticinquina d'anni or sono gli archivisti (per esempio il Pecchiai) cercavano una qualificazione dell'archivio in quelle che indicavano come le due finalità principali dell'istituto, cioè la conservazione e la facile reperibilità delle scritture. Essi erano in errore, almeno dal punto di vista logico, perché il primo di questi pretesi fini è invece una condizione necessaria per l'esistenza di qualsiasi raccolta di carte, e come tale non può esser assunto a finalità (così come sarebbe assurdo porre lo scopo della vita nella conservazione della vita medesima), mentre il secondo non è che mera contingenza, o, se si vuole, corollario pratico della già avvenuta qualificazione dell'archivio.

Oggi si è invece d'accordo nel riconoscere come mezzo per questa qualificazione la *necessità* del vincolo che fin dal loro nascere lega le carte d'archivio, o, in altri termini, forse più chiari ma certo men precisi, l'organicità che caratterizza nell'istituto di fronte agli altri congeneri. Non si è, però, forse ancora notato che proprio nelle speciali caratteristiche di necessità e determinatezza di questo vincolo risiede tutta la possibilità di edificare una sia pur modesta dottrina che porga i fondamenti teorici per l'enunciazione di una precettistica veramente e specificamente d'archivio, altra quindi da quella che ci può essere offerta, per esempio, dalla bibliotecaria; precettistica altresì che, se vuole, come crediamo possibile, rivendicare una certa autonomia e una certa dignità scientifica, ha bisogno di cercare le sue fonti, almeno in parte, altrove che nel semplice empirismo.

(\*) Nella rivista *Archivi*, VI, 1939, pp. 7-13.

Certo, chi volesse scrivere un completo trattato di archivistica, cioè raccogliere tutte le conoscenze tecniche necessarie all'archivista per adempiere nel modo migliore il suo ufficio, non potrebbe in alcun modo prescindere da alcuni insegnamenti assai analoghi ad altri dati dalla bibliotecaria: ma non costituiscono essi l'essenza della nostra disciplina. Intendo riferirmi soprattutto a quella parte dell'archivistica che, sull'esempio del Casanova, anche in Italia tutti chiamano ora archivioeconomia: ma chi esamini con attenzione tali insegnamenti e li confronti con quelli analoghi della bibliotecaria, dovrà convenire trattarsi di una precettistica unica, che alcune lievi modificazioni in certi particolari deriva da non grandi diversità esteriori fra materiale librario e documentario e che non si può attribuire in modo speciale all'archivistica o alla bibliotecaria, e nemmeno a quell'ibrido complesso cui è stato recentemente attribuito oltralpe il nome di « documentazione » per fargli comprendere così questa come quella, insieme con la museografia (e chi più ne ha più ne metta), perché è costituita dall'artificioso accostamento di una serie di precetti e di nozioni derivate dalle scienze naturali o dalla dottrina delle costruzioni edili. Nozioni che non costituiscono essi l'archivistica e nemmeno una parte di essa: tutt'al più la condizionano, in quanto mirano esclusivamente alla conservazione del materiale, che si è detto essere presupposto dell'archivio, non l'archivio medesimo.

Ma allorché, abbandonando l'oggettivismo tecnico dell'archivioeconomia, prendessimo a studiare l'archivio da un punto di vista meno empirico, ci si presenterebbe subito il valore teorico della *necessarietà* del vincolo fra le carte; e nell'idea di necessità intendendo comprendere anche quella di *determinatezza* del vincolo medesimo (perciò non uso il più corretto ma più vago vocabolo *necessità*), la quale si manifesta, com'è noto nel complesso di mutue relazioni che collegano i singoli documenti, non nella materialità loro di fogli e di registri, ma proprio in quanto documenti, e permette di concepire il fascicolo e la serie come *corpora* che siano qualcosa di più e di diverso dalla somma aritmetica dei singoli componenti e in funzione dei quali solamente i singoli componenti esistono, così come le reciproche relazioni fra le serie determinano la tante volte notata fisionomia organica dell'archivio.

